

Restituiti i beni agli Scavo

Le accuse erano pesanti: il capostipite era stato ucciso in un agguato di mafia ma la sua attività era stata presa in mano in tutto e per tutto dai parenti, che continuavano a riciclare il denaro del clan catanese di Cappello-Pace.

Ma questa accusa contestata per anni ai familiari di Venerando Scavo, ritenuto dagli inquirenti il "tesoriere" del clan etneo e ucciso davanti al suo albergo ristorante «Porto Azzurro il 26 aprile, del 1995, a Giardini Naxos, è caduta ieri mattina davanti ai giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Messina. Dopo aver soppesato per parecchio tempo in camera di consiglio le teorie dell'accusa, il pm Giuseppe Verzera e della difesa, gli avvocati Nino Favazzo e Carlo Autru Ryolo, il collegio presieduto da Bruno Finocchiaro ieri mattina ha deciso che nel corso del processo non è stata raggiunta la prova che il patrimonio di famiglia era in parte proveniente dal clan mafioso etneo. È caduta quindi l'accusa di riciclaggio a carico della moglie di Scavo, Rosaria Bertone, del figlio Orazio, e del commercialista messinese Giovanni Ficarra. Si tratta di beni del valore quantificato all'epoca in diversi miliardi delle vecchie lire; beni che adesso potranno essere restituiti ai familiari, così come ha disposto il Tribunale. Il dettaglio della sentenza parla di assoluzione, perché « il fatto non sussiste» dall'accusa di ricettazione e false comunicazioni sociali.

Le richieste di condanna formulate ieri dal pm Verzera erano pesanti: 6 anni di reclusione per la Bertone, 5 anni e mezzo per gli altri due imputati.

Il rinvio a giudizio per questa vicenda si era registrato nel '99 da parte del gup Carmelo Cucurullo. In quella sede erano stati invece prosciolti da ogni accusa altre due persone coinvolte in un primo tempo nella vicenda: Carla Zaccone e Pietro De Luca.

La serie di episodi contestati al gruppo erano numerose, ma il punto comune secondo l'accusa riguardava il fatto d'aver impiegato «nell'attività economica edilizia denaro di provenienza delle attività criminose (estorsioni, rapine, usura) del gruppo Cappello-Pace». Le società che all'epoca vennero passate sotto la lente d'ingrandimento della Direzione distrettuale antimafia di Messina e dalla guardia di finanza, gestite dai familiari di Scavo e da alcuni prestanome, furono diverse: la «Albatros srl», la «Giardini Immobiliare srl», la «Naxos Park srl», la «Parco degli Ulivi di Bertone Rosaria & C. sas», la «Stella Marina srl», e infine la «Sicilia Vacanze».

Il patrimonio della famiglia Scavo, un vero e proprio impero della consistenza di ben trenta miliardi delle vecchie lire, fu sottoposto a sequestro nel maggio del '97 dal nucleo di Polizia tributaria della guardia di finanza nel corso dell'operazione «Naxos», dopo un'indagine durata diversi mesi con il coinvolgimento di dodici indagati.

L'attività delle "fiamme gialle" partì proprio dall'omicidio di Venerando Scavo: secondo i militari Scavo fu assassinato prima che gli venisse notificata un'ordinanza di custodia cautelare per associazione mafiosa e corruzione (si trattava dell'operazione «Nike», scattata il 16 maggio del '95).

Venerando Scavo era un ex muratore, padre di 7 figli (uno di loro, proprio Orazio, è stato anche vice sindaco e assessore comunale a Giardini Naxos); che fu capace di costruire un impero economico in poco tempo. Sin dall'inizio della sua attività, secondo quanto ricostruirono gli investigatori, Scavo operò tra Giardini e Taormina con ingenti capitali, e pian piano divenne uno dei più grossi costruttori della zona ionica.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS